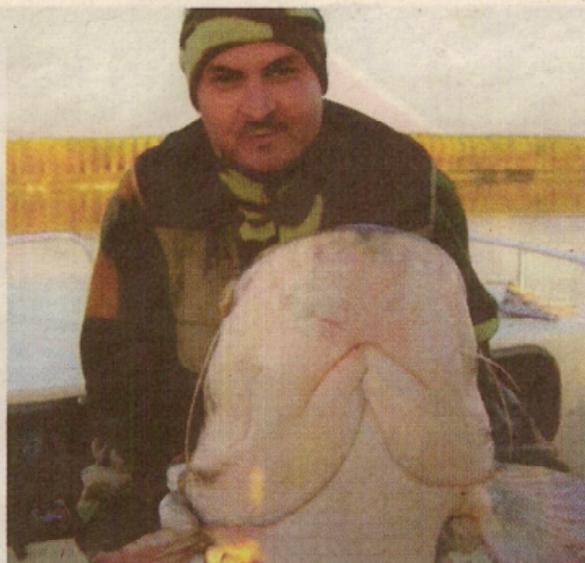


Vietato rilasciare in Po il pesce siluro

Sentenza della Cassazione a favore della Provincia. Gli ittologi: sono una minaccia, Catfishing non ci sta

■ Vietato rilasciare in Po il pesce siluro: si è conclusa in Cassazione, con una conferma delle precedenti sentenze, la vicenda giudiziaria che ha visto contrapposte la Provincia e il rappresentante del "Gruppo siluro Italia", Yuri Grisendia. Chiuso definitivamente il caso, dunque, a favore dell'Amministrazione provinciale, difesa dagli avvocati Francesco Burigana e Flavio Antelmi.

Tutto ha avuto inizio nel 2003, quando Grisendi liberò nelle acque del Po un siluro di circa 100 chili, da lui appena pescato, e venne per questo sanzionato dalla Polizia Provinciale. Motivo: la legge sulla pesca vieta, rigorosamente, il rilascio nei nostri fiumi di specie ittiche che, come il siluro, non sono originarie delle nostre acque (le cosiddette specie alloctone). Grisendi fece ricorso, appellandosi a tutti i possibili livelli di giudizio, ma i giudici gli hanno sempre dato torto: sia nel giudizio di primo grado (in quella circostanza le



ragioni della Provincia vennero difese dall'avvocato Giulio Massara), sia in Appello, sia, ora, in Cassazione. Una sentenza, in certo modo, obbligata: la legge è infatti chiara, e vieta, assolutamente, l'introduzione di pesci non originari delle ac-

que nei nostri fiumi. Ospiti, come i siluri, che si pongono in competizione con le nostre specie autoctone, portandole alle soglie dell'estinzione. E sotto accusa non c'è solo il siluro: gli fanno compagnia l'Aspio, il Barbo d'oltralpe, la



Pescatori con due esemplari di pesce-siluro: è una delle specie di cui è vietata l'immissione in Po

Pseudorasbora, il Rodeo amaro, l'Acerina, l'Abramide, il Cobite di stagno, il Gambero rosso della Luisiana, addirittura i pirana. Tanti nuovi "inquilini", arrivati non spontaneamente, ma portati da qualcuno. «Con la sentenza della Cassazione -

rileva l'assessore provinciale alla Caccia e Pesca, Filippo Pozzi - si conclude una vicenda che è andata avanti per anni. La sentenza ci dà ragione, ci conforta nel nostro impegno ad impedire il rilascio di specie alloctone nei nostri fiumi. Mi auguro che l'esito di questa vicenda serva da deterrente ad altri che volessero ripetere gesti di questo genere, contrari alla legge».

La sparizione delle specie autoctone ha sicuramente tanti motivi: inquinamento, sbarramenti, sparizione di lanche, canalizzazioni dei corsi d'acqua, ma un contributo non secondario - rilevano gli ittologi - viene dato dalle specie alloctone che sono, per i nostri pesci, una minaccia. E ricordano come pesci tipici delle nostre zone come la tinca, il luccio, lo storione, l'anguilla (che viene usata come esca per la pesca del siluro) e persino specie molto comuni fino a pochi anni fa, come cavendani e alborelle, siano ora in

drastica diminuzione.

L'associazione Catfishing e il gruppo Siluro non ci stanno, e sostengono che la norma che vieta la reimmissione di siluri e simili è obsoleta, e chiedono che si cancelli la distinzione fra specie autoctone e alloctone, per poter immettere nelle nostre acque anche specie non nostrane.

La convinzione degli esperti è invece condivisa dalle principali associazioni di pescatori (Fipsas, Arci Pesca, Enal Pesca, Unpem), che fra l'altro collaborano con l'Amministrazione Provinciale, attraverso apposita convenzione, mettendo a disposizione un centinaio di guardie ittiche volontarie. La Vigilanza ittica della Polizia provinciale e volontaria ha elevato dall'inizio dell'anno al 6 agosto 127 verbali di infrazione alle norme sulla pesca, per la maggior parte proprio sul Po. Da oggi poi c'è una ragione in più per rispettare la legge - comunica la Provincia - ed è che i pescatori che non volessero uccidere i pesci alloctoni hanno la possibilità di portarli in un lago per lo stoccaggio. Il lago, denominato Mandella, è situato fra Muradolo e Ponte Riglio.